

LE REAZIONI dei genitori dei gay alla condanna della Chiesa che vuole i loro figli

Siamo fieri dei nostri figli «disordinati»

«disordinati e da curare». Come sono le famiglie degli «sfasciafamiglie»? Padri e madri rispondono: «Grazie a loro siamo più ricchi»

di **Delia Vaccarello**

G

enitori di tutto il mondo unitevi. Sapete tutti quanti sensi di colpa vi catturano quando si parla di figli. A chi di voi piacerebbe sentirsi dire che ha messo al mondo un «deviante»? Succede oggi ai papà e alle mamme dei gay. L'ideologia cattolica sostiene che gli omosessuali sono disordinati e che le loro unioni minacciano le famiglie. Ma la famiglia è gay già ce l'hanno. È quella in cui sono nati. È una famiglia «disordinata»? Com'è fatta una famiglia di «sfasciafamiglie»? I genitori degli omosessuali come vivono la «condanna» delle gerarchie per aver allevato siffatta prole? Si ribellano o si mortificano? Occorre prestare attenzione: poiché l'orientamento sessuale è un'acquisizione della maturità affettiva sia in versione omosessuale che etero, potrebbe succedere a ciascuno di voi di sentirsi dire: «mamma, papà, sono gay».

«Io vengo da una famiglia di contadini, siamo 14 figli. Arrivato a 50 anni mio figlio e mia figlia hanno aperto la porta della cucina e hanno detto a me e mia moglie: "Siamo gay", avevano 16 anni lui e 14 lei. Abbiamo cominciato a chiederci

dove avevamo sbagliato. È stato il latte artificiale? I giocattoli innovativi? Tutti noi cresciamo in gruppi regolati dal pensiero rigido. Presto ti chiedono: "quando ti sposi?", quando hai un figlio?" I nostri ragazzi con il loro modo di essere scuotevano l'ordine del gruppo - dice Ettore Ciano dell'Agedo, associazione di genitori e amici degli omosessuali -. Ma io sono un insegnante, e anche mia moglie. Una voce dentro di noi ci ha detto sempre che i figli sono disordinati per definizione, che i ragazzi hanno un modo di pensare unico. I genitori, però, si sentono sempre in colpa. Una colpa indotta dalla società. Ma l'amore e il rispetto per i nostri figli hanno prevalso. Mia moglie, che frequentava la Chiesa, un giorno ha detto: "Insomma, questi cristiani devono finirla di offendere". E' stato allora che abbiamo smesso di fare la caccia al colpevole dentro noi. E abbiamo fondato a Sassari un centro Agedo. Oggi ringraziamo la

realità omosessuale perché ci ha permesso di vedere l'individuo fuori da qualsiasi logica "razzista". Non sarebbe questo il compito della Chiesa?». Molti genitori restano avviluppati da mille domande senza una possibile risposta, Ettore Ciano e sua moglie hanno superato questa fase, hanno riunito altri genitori per contrastare quella che definiscono «una cultura plasmata per il 90 per cento dall'omofobia». Non sono i soli. Li chiamiamo innovatori del «disordine»? «Quando l'acqua è ghiacciata è priva di conoscenza, quando scorre nei fiumi è colma di vita. Mio figlio mi ha detto di essere gay scrivendomi una lettera. Diceva "amo un ragazzo". Ho pensato a una "disortografia", ho provato disagio. Finendo la lettera ho capito che non aveva sbagliato a scrivere. Parlandomi, aveva "disordinato" le mie categorie. Oggi dico: per fortuna» racconta Rita De Santis, dell'Agedo di Brescia, anche lei prof.

«Sono aperta, di sinistra, conosco tanti gay, ma quando mio figlio mi ha scritto ho capito che non conoscevo nulla del suo amore. Ho avuto paura, ho sentito che la cultura, che per me è cibo vivo, non mi aveva dato la chiave immediata per capire. Mi ci sono voluti sei mesi e mi rammarico di averci messo tanto». I genitori che ricorrono all'Agedo sono disorientati. «Vengono da noi, ci dicono di aver comperato diversi testi cattolici, compreso l'ultimo, "L'abc per capire l'omosessualità" - aggiunge Ettore Ciano -, ma leggono sempre la stessa cosa: "omosessuali disordinati e da curare". Una mia collega ha portato il figlio da Milingo, dai preti di Assisi, tormentandosi. Alcuni sacerdoti dicono di mandare i figli dalle prostitute. E i genitori entrano in crisi, perdono il senso della progettualità, si sentono stigmatizzati come i loro figli. Un papà, preside, voleva dimettersi, si sentiva sbagliato. Alcuni arrivano a suicidarsi.» Che fare? «Bisogna fer-

mare la persecuzione in atto anche dentro di noi, combattere l'idea dell'omosessualità come peccato - continua Ciano -. Coloro che non sono capaci di farlo si trovano nella condizione di quel marito e di quella moglie che non riescono a lasciarsi e si imbrigliano in una rete di dolorosi conflitti. La realtà impone di aprire gli occhi, di capire e andare avanti; di sfuggire ai tentativi di mortificazione dei gay e dei loro genitori, e di scegliere la vita. Per fare questo ci vuole un grande accordo all'interno della coppia genitoriale. Abbiamo iniziato ad aprire la nostra casa agli amici gay dei nostri figli, abbiamo favorito l'incontro tra i loro genitori, e molti hanno capito che la loro realtà non era né straordinaria, né straordinariamente negativa. Ci siamo documentati a fondo, perché il tema dell'orientamento sessuale è poco noto, mentre i pregiudizi sono diffusissimi». Per lottare contro i tabù esterni e interiorizzati occorre l'intelligenza dei

sentimenti: «Io ho paura per mio figlio - dice Rita De Santis, che ha scritto un libro sul suo rapporto con il compagno del figlio dal titolo "Il nuoro" - quando sento che in Iran due omosessuali sono stati lapidati ho paura che una parte di quelle pietre finisca addosso a mio figlio. Provo rabbia, angoscia per la sua incolumità. Di lui sono fiera. Quando mi sono presentata con lui alle altre famiglie, nessuno ci ha ferito. Il mio orgoglio per lui non ha crepe in cui la cattiveria, come suole fare, potrebbe insinuarsi». La ricetta è variegata, molti i modi di accogliere il cosiddetto «disordine», che altro non è se non l'orientamento omosessuale non previsto. Unico è il sentimento: «La ricetta è l'amore. Al suo interno ci sono il panico, la paura di perdere, la tensione all'ascolto, al confronto. L'amore non è una panacea, anzi. È vivo, come il "disordine". Noi siamo riconoscenti ai nostri figli. Grazie a loro oggi viviamo una vita più ricca». A volte i figli aprono gli occhi ai genitori su una realtà fuori dai loro schemi mentali. Hanno iniziato da soli ad affrontare la forza di un sentimento che la società, molto spesso, ancora offende. Si ritrovano poi a «spiegare» il loro percorso ai padri e alle madri. In quei momenti il tempo sembra aver invertito le direzioni, sono i più giovani a proteggere i genitori dall'impatto con un'affettività che fa paura non in sé, ma solo perché è demonizzata. Hanno già avvertito da soli, avendo come bagaglio i loro pochi anni, l'urto che può provocare un sentire disapprovato socialmente, ma che si presenta come una radice emotiva inestirpabile. In questi casi, i giovani sono «mani» che portano sulle spalle pesi grandi come giganti. Molti di loro ce la fanno. Certo, sono «devianti». Come lo sono quanti tra noi sono piccoli grandi eroi.

delia.vaccarello@tiscali.it

La testimonianza

FABIO SACCA, coordinatore di Arcigay Giovani, ci inoltra questa testimonianza di un giovane gay, Lucky, sulle cosiddette terapie «riparative» per diventare etero consigliate dalle gerarchie cattoliche. «Per me l'accettazione non è stata proprio una passeggiata, ero molto depresso e sentivo il bisogno di un aiuto e mi sono rivolto ad una psicologa che avevo già conosciuto in età adolescenziale, e a dire il vero mi ero trovato bene all'epoca. Ma quando sono tornato da lei per questo motivo all'inizio era molto tranquilla e diceva che mi capiva e non era "niente di grave" (boh!), che esistevano delle terapie per "guarire", e che con la preghiera, la meditazione e la castità si sarebbe risolto tutto... le dissi che non ero malato e che volevo solo stare un po' meglio con me stesso e avere un aiuto ad accettarmi. Durante il primo incontro mi consigliò caldamente di leggere un libro a detta sua bellissimo di un certo Nicolosi. Io non ne sapevo niente di 'sto personaggio e qualcosa dentro mi lasciava perplesso, così non lo comprai. Tornato da lei mi chiese subito se avessi letto il libro e se avessi scelto il mio tipo di vita. Io le spiegai che non mi ero sentito di comprarlo... non lo avessi mai detto: ha cominciato a dirmi che ero un perverso e, visto che avevo già scelto, nel mio caso non avrebbe potuto fare niente per aiutarmi. Quindi mi ha sbattuto fuori dallo studio (dopo avermi chiesto i soldi della seduta)».

FIRENZE Libri e passione
I ragazzi narrano «l'amore secondo loro»

Domenica 2 ottobre a Firenze alle 19.30 nelle sale del locale «O!» in piazza piattellina 7/r, verranno presentati «L'amore secondo noi, ragazzi e ragazze alla ricerca dell'identità» di Delia Vaccarello, libro sulla ricerca dell'orientamento sessuale, e «Principesse azzurre 3, racconti di amore e di vita di donne tra donne», entrambi Oscar Mondadori. Interverranno, oltre all'autrice, alcuni dei ragazzi che hanno dato vita al libro e alcuni rappresentanti di Azione gay e lesbica.



Un'immagine di Keith Haring

VENEZIA Reazioni ai film con scene omosessuali
«Non toccate il cow boy» I gay replicano

Venezia non ha dimenticato quest'anno l'eros in tutte le sue forme, premiando film anche con tematiche gay e lesbiche, seminando stupore e irritazione, e dando la stura con qualche variazione di stile agli intramontabili pregiudizi. Una lesbica cieca, carina, nevrotica, una «bestiolina» imprigionata dal desiderio frustrato per l'amica di sempre, è il ritratto firmato da Cristina Comencini ne «La bestia nel cuore». La rappresentazione dell'amore tra donne sembra ispirata alla claustrofobia di Petra von Kant - il film di Fassbinder che a Londra è Opera lirica tutta di donne -, e vede la «povera lesbica» in eterna attesa della visita settimanale dell'amica del cuore da lei sempre amata. Una cadenzata frustrazione un po' rarefatta grazie all'incontro con una donna che, anche lei, certo felice non è. La partner futura della lesbica è una brava Angela Finocchiaro - l'unica che strappa il riso e distrae dalle lentezze della prima parte del film -, che si invaghisce della lesbica in un momento di «bisogno»: il marito l'ha abbandonata per una ragazzina. Se il momento del corteggiamento sembra convincente, non lo è l'improvviso tramutarsi delle due in una «vecchia coppia», intenta a darsi, invece che passione, lo smalto alle unghie, come se la regista immaginasse sì l'attrazione nascente, ma non la forza viva dell'unione lesbica quando si concretizza. Forzato, poi, è l'urlo della Finocchiaro che in una pubblica piazza affollata da maschi declama al cospetto della sua partner: «A me piacciono gli uomini». Insomma, più che incontro di solitudini, come indica il film in una battuta, questo sembra un incontro di frustrazioni troppo banali per essere di un qualche in-

teresse. I cow boy gay di Ang Lee protagonisti del film che ha vinto il leone d'oro, invece, hanno inquietato qualche critico, che ha visto vacillare un mito ritenuto, a torto, refrattario alla umana legge della probabilità, che vede possibile per chiunque, vaccari compresi, essere gay. Umberto Folena su «Toscana oggi» esclama: «E così ci hanno tolto anche i cow boy», lasciando intendere che passi per i marinai, ormai «contaminati» dall'omosessualità, ma i cow boy erano l'emblema di «identità di genere precise», «modelli chiari», «uomini a cui cercare di somigliare». La risposta non si è fatta attendere. In una lettera al quotidiano toscano, sottoscritta da numerose firme - da Giovanni Minerba a Giampaolo Marzi, da Giovanni Dall'Orto a Pasquale Quaranta - si fa notare a Folena: «Trascurando esempi di sottile allusività come Fiume rosso (1948), si deve considerare il minimo sindacale di un buon giornalista che voglia occuparsi di cinema conoscere un signore di nome Andy Warhol, che girò nel 1969 un film dal titolo "Lonesome Cowboys", incentrato, udite udite, su cowboy gay». Pensare che ci siano «mestieri» di appannaggio esclusivo di un orientamento sessuale è un passo falso sul terreno dell'informazione. «Rappresentare due cowboy omosessuali non è altro che dare voce a una realtà - recita la lettera -. Ci si sono dovuti sostenere che tutti i cowboy siano stati omosessuali, "distruggendo" così il mito virile di John Wayne. Queste pretese di assolutismo e totalitarismo sono proprie della cultura eterosessuale, non di quella omosessuale». I ghetti e i recinti di presunta purezza non servono a nessuno. **d.v.**

Caro cardinale Ruini
Mio figlio è normale

Segue dalla prima

Quelle ostilità che nascono e fioriscono in una società che la pensa come lei (o come il ministro Calderoli, ma questa è un'altra storia). Dopo la rivelazione (meglio dire la chiarificazione diretta che qualche famiglia preferirebbe non avvenisse!) la prima domanda è stata la più scontata (me ne sono accorta dopo): ma ne sei proprio sicuro? «Sì, mamma», è stata la risposta. E ancora: «ho provato ad avere una ragazza (come noi la rivelazione) ma poi per onestà ho interrotto la relazione», e ancora «io non volevo essere così» e queste parole mi risuonano continuamente nella mente provocandomi un nodo alla gola. Il suo racconto continua: «ci ho messo quasi otto anni per accettarmi e capire che sono normale». Ed io pensando alla sua sofferenza non so darmi pace. Vedendo il mio sguardo smarrito ha continuato: «ma io sono quello che voi conoscete, sono così». La nostra è una famiglia aperta ai problemi del mondo, a tavola si parla di tutto, ma questo è sta-

to un segreto difficile da condividere proprio perché assorbiva il giudizio negativo di quella cultura intrisa di tutti quei pregiudizi che accomunano gli omosessuali alla diversità, ai pedofili, alla prostituzione e al peccato. Lei non ha figli e non può capire. L'associazione «Arci Gay» nasce circa 20 anni fa, dopo che due ragazzi omosessuali si suicidarono perché non riuscirono a sopportare le ingiurie della gente (perda un po' di tempo a guardare su internet...) e tanti altri lo hanno fatto ancora. È questo che vogliamo? Perché i nostri figli non possono vivere la loro vita con dignità, compresa quella sentimentale? Perché la sua voce non si alza contro gli stupri, il turismo sessuale, la pedofilia, la violenza dei padri alle loro figlie o alle loro mogli (dentro quelle famiglie che lei tanto invoca), contro la prostituzione minorile indotta da padri, mariti e fratelli! Queste sono le cose che insieme dovremmo combattere! Queste sono le vere cose contro natura! Per non parlare della guerra, che la nostra Costituzione proprio non contempla, ma anche questa è un'altra storia. Mio figlio non vuole vivere la sua vita, relegato agli ambienti gay, vuole potersi esprimere ovunque, frequentare qualsiasi luogo e poter fare qualsiasi lavoro. I gay si sono dovuti organizzare e per non sentirsi sempre emarginati hanno creato luoghi dove si ritrovano fra loro. Ora le cose stanno cambiando. Devono, cambiare! Alcuni luoghi sono aperti a tutti, è così che deve essere: i gay non devono vivere come se fossero dei delinquenti della società, ma vivere nella

società anche se non sono stilisti o altri personaggi famosi (per questi è più facile essere accettati perché ancora una volta, ipocritamente, la discriminazione più sentita è la ricchezza). Ho ancora qualche domanda da fare: perché devo considerare un mio figlio, figlio di un Dio minore? Perché devo pensare che uno dei miei figli non è normale? In base a quale legge divina o terrena? Noi abbiamo insegnato ai nostri figli l'amore e il rispetto per l'espressione delle persone senza steccati e limiti per etnia, religione e orientamento sessuale. Mi creda, la Sua è una crociata, anche se secolare, sbagliata. Molti della sua Chiesa non la seguiranno, perché non vivono arcaicizzati come lei in una torre d'avorio. Vivono nelle città e nei paesi. Lavorano e studiano, si divertono e soffrono a contatto con il mondo reale. Hanno amici, figli e parenti gay, quelli che hanno avuto il coraggio di «rivelarsi». Molti altri vivono una vita d'inferno, qui sulla terra, per colpa di tutti quelli che la pensano come lei! Forse il Dio che conosco io non è quello che conosce lei!

P.S. questa lettera non è firmata per la paura che ancora abbiamo di subire ingiurie o, al massimo, compatimento e pietà da tutti quelli che ancora la pensano come lei.

clicca su
www.gaynews.it
www.fuorispaio.net
www.unita.it/clicca su Liberi tutti

tam tam
Messaggi d'amore

STORIE DI CONVERSIONE, MASSACHUSETTS. La forza delle parole. «Trovo incredibilmente crudele negare alle persone che hanno trovato l'amore, quell'amore che io non ho trovato, la possibilità di sposarsi»: sono le parole di una etero cinquantenne, Dee Halzack. Compiono in un libro di testimonianze di altri etero e di 200 gay e lesbiche sposati in Massachusetts. Il libro è stato distribuito ai parlamentari quando si accingevano a discutere la proposta di emendamento alla Costituzione che intendeva abolire i matrimoni gay, sanciti dalla legge nel 2003. Sarebbero rimaste comunque le unioni civili, cioè quelle stabilite da istituti simili al Pacs, per cui in Italia ci stiamo lacerando. L'emendamento è stato respinto a grande maggioranza, 157 voti con 39. A bocciarlo anche il repubblicano Brian P. Less, che inizialmente lo aveva presentato. Le «conversioni» a volte portano sulla strada dell'amore.

LEGGE ANTI- ODIO, WASHINGTON. La chiarezza delle parole. La Camera dei deputati di Washington ha approvato una legge che ridefinisce gli «hate crimes», i crimini di odio, aggiungendo la protezione dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. La legge precedente copriva soltanto i crimini motivati dall'odio di razza, colore, religione e origine nazionale. Il nuovo istituto era stato affossato per ben tre volte. Segno che lo scontro in atto in America ha aperto gli occhi ai legislatori: le aggressioni a omosessuali e trans possono essere motivate dall'odio. La parola «odio» non equivale a «omofobia», che sembra individuare in un raptus le cause delle aggressioni. Odio verso i gay vuol dire razzismo.

CACCIA ALLE STREGHE IN SEMINARIO. L'ignoranza delle parole. 4.500 studenti in 229 seminari Usa sono oggetto di investigazione da parte degli ispettori del Vaticano. Il «New York Times» ha pubblicato il documento della Santa Sede che istruisce gli investigatori. Una delle domande: «Ci sono prove di omosessualità nel seminario?». Si legge sul sito del New York Times: «Il problema dell'omosessualità è quello più scrutato dalle gerarchie perché l'80 per cento delle persone vittime di abusi sessuali denunciati e attribuiti a preti e seminaristi riguardano bambini e comunque maschi minori». Vedi alla voce pedofilia: «attrazione erotica verso bambini e giovinetti». Attrazione, cioè, di un adulto, qualunque sia l'orientamento sessuale. Vedi alla voce omosessualità: «persona in relazione affettiva e erotica con altra del proprio stesso sesso». Vedi alla voce capro espiatorio: «persona che sconta le pene altrui». L'imperativo morale kantiano recita: «Considerare l'uomo sempre come fine e mai come strumento». L'etica impone la necessità di combattere la pedofilia e basta. Non di usare i gay come strumento.

MESSAGGIO DI NOZZE. «Il nostro matrimonio è un messaggio, un segnale che vogliamo dare agli europei. Già l'articolo 13 del Trattato di Amsterdam vieta ogni tipo di discriminazione fondata sul sesso». L'europarlamentare tedesca Lissy Groener e la sua compagna Sabine Gillessen si sono unite in matrimonio grazie alla legge in vigore in Belgio dal 2003. Si sono sposate in Belgio e non in Germania. «In Baviera avremmo dovuto andare dal notaio per una scrittura privata: una possibilità che non abbiamo neppure preso in considerazione, perché siamo non solo innamorate ma anche orgogliose». Di scrittura privata ha parlato Rutelli, caldeggiandola. Vedi alla voce: dignità, rifiuto di essere trattati come cittadini di serie B o strumenti. Diciamolo con una parola soltanto: rispetto. **d.v.**